Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4229
BRAIDENSE
MILANO

LUCIO PAPIRIO

Dramma per Musica

Da recitarsi nel Teatro Arciducale
di Mantova

Nel Carnovale dell' Anno M.DCC.XVIII.

Dedicato all' Altezza Serenissima

DEL SIGNOR PRINCIPE

FILIPPO

LANGRAVIO D' ASSIA DARMSTAT,

Principe d'Hirschfeldt, Conte di Catzenelenboghen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Schaumburg, Isenburg, e Büdinghero, ec., General Maresciallo di Campo di S. M. Ces., e Cat., Colonnello d'un Reggimento di Corazze, Cavaliere dell'Insigne Ordine di S. Uberto, e Governatore Plenipotenziario della Città, e Stato di Mantova, ec. ec.

IN MANTOVA, Nella Stamperìa di S. Benedetto,
per Alberto Pazzoni Impres. Arcid. *Con Lic. de' Sup.*

SERENISSIMA ALTEZZA.

MI resta il ſecondo Dramma da rappreſentare ſu queſte Scene per compiere il mio impegno di queſt' Anno; ed il mio profondiſſimo Oſsequio mi comanda umiliarlo a' piedi di V. A. S., acciò ritrovi quel Patrocinio,

che il renda eſente dalla mordacità degli Ariſtarchi de' noſtri tempi, come non dubito punto, che ſotto sì felicissimi Auſpicj non abbia ad avere quella tranquillità di fortuna, che mi figurai.

Gradiſca l' A. V. S. nello ſteſſo tempo qual Magnanimo Principe la mia Umiliſſima Divozione nel conſecrarle queſto picciolo dono, ſupplicandola concedermi l' onore di potermi dedicare.

Di V. A. S.

Umiliſs., Div., ed Obbligatiſs. Ser.
Franceſco Bibiena.

ARGOMENTO.

NElla Guerra contro a' Sanniti fu creato da' Romani Dittatore Lucio Papirio, e da eſſo fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio; ma ricordatoſi il Dittatore in Campo d' aver intrapreſa la Guerra ſenza prender gli Auſpicj, ritornò dal Campo a Roma per prenderli ſecondo il ricordo del Pullario. Ordinò per tanto al Generale di non attaccar la Battaglia, ſe prima non foſſe egli tornato da Roma con gli Augurj.

Partitoſi il Dittatore, Quinto Fabio ſcorgendo opportuna l' occaſione d' attaccar l' Inimico, lo aſſaltò, il vinſe, e ne riportò ſegnalata Vittoria. Di ciò ſdegnatoſi Lucio Papirio, per ſoſtenere la dignità del Dittatore, e mantenere in più eſatta ubbidienza la diſciplina militare, comandò a' Littori, che ſpogliato Quinto Fabio, lo batteſſero colle verghe, e poi lo decapitaſſero; ma per li ſuffragj del Popolo, perchè convenne in ſua difeſa fatta da Marco Fabio ſuo Padre in Senato, e per le preghiere, e maneggio de' Tribuni, fu liberato Quinto Fabio dalla Morte.

Così Tito Livio nella prima Dec. n.8. il reſto ſi finge.

CORTESE LETTORE.

RIſguarda le parole *Fato*, *Fortuna*, *Dei*, ed altre ſimili, come eſpreſſioni di Penna Poetica, non di Cuore Cattolico, e vivi felice.

ATTO.

ATTORI.

LUCIO PAPIRIO Dittatore contro i Sanniti.
Il Sig. Giuliano Albertini Virtuoſo di Camera della Ser. Granprincipeſſa Violante di Toſcana.

MARCO FABIO Conſolo, Padre di Quinto Fabio.
Il Sig. Giovambatiſta Pinacci.

QUINTO FABIO Generale della Cavalleria, deſtinato Spoſo d' Emilia.
Il Sig. Gianmaria Moroſi.

EMILIA Figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio.
La Signora Lucinda Grifoni.

CLAUDIO PAPIRIO, deſtinato Spoſo di Sabina.
La Sig. Vittoria Teſi Virtuoſa del Sereniſs. Principe Antonio di Parma.

SABINA Figlia di M. Fabio.
La Signora Marianna Lorenzani.

APPIO Tribuno, Confidente del Dittatore, e Amante di Emilia.
La Signora Maria Spada.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Logge esteriori al Tempio di Giove.
Appartamenti d'Emilia nel Giardino.
Grand' Atrio nel Palazzo del Campidoglio.

ATTO SECONDO.

Anticamera a' due Appartamenti.
Prigione Orrida.

ATTO TERZO.

Sala dov' è adunato il Senato.
Gabinetto in Casa di Fabio.
Salone, che corrisponde a' Giardini di Papirio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Logge esteriori al Tempio di Giove.

Lucio Papirio a sedere, assistito da' Littori, vien Marco Fabio.

M.Fab. SIgnor, che veggo? a l'or che de' Sanniti
La nemica baldanza a render doma
Roma è nel Campo, il Dittatore è in
Fabio; l'imprese umane (Roma?
Luc. O temerarie, o vane
Son per lo più, se non le scorge il Cielo,
Senza prender gli Auspicj,
Le forze de' Nemici,
E la sorte tentar sdegna il mio zelo,
Quindi pronte alla pugna
Lascio le schiere in campo, e in questo giorno
Gli Augurj a consultar, a Roma io torno.
M.Fab.

M.Fab. Ma qual Legge, o Decreto
Frena l'ardir d' un Popolo guerriero
Di già pronto a pugnare?
Luc. Il mio divieto:
Al Figlio tuo, che ne ſoſtien l'Impero,
Ora in mia vece impoſi
Di fuggir ogn' incontro, ogni cimento,
Finchè io non porti al Campo
Da gli Auſpicj inteſo un fauſto evento.

SCENA II.

Detti, Appio, ch' eſce dal Tempio accompagnato.

Ap. PApirio al Campo; Il Cielo
Con fortunati auſpicj oggi riſponde
Alle noſtre richieſte, ed al tuo zelo,
E'l Pullario predice
Un evento felice alle noſtr' armi.
Luc. Con la ſcorta de' Numi, Appio già parmi
Sicura la vittoria,
Seguimi, e a far maggiore
Del trionfo la gloria,
Fabio prepara intanto
De' noſtri Figlj a gl' Imenei le faci.
Ap. (Povero Amante cor, tu ſenti, e taci?)
M. Fab. Vedrai dal tuo ritorno
La tua vittoria inghirlandar gli amori,
E a' noſtri Figlj il crine
Roſe, e Palme intrecciar, Mirti, ed Allori.
Luc. Con preſagj sì lieti, e felici
Vado a vincer, non vado a pugnar;

Se m'invita sì fauſti Auſpicj,
Cielo Amico, m'invita a ſperar.
Mentre vuol entrare ſi ſentono Trombe
A piè del Campidoglio
Qual di Trombe guerriere
Odeſi riſuonar voce feſtiva?
Coro di dentro.
Viva Roma, e Lucio viva.
Luc. Viva Lucio?
Ap. Diretto
L'applauſo popolare è a te Signore.
Coro di dentro.
Viva Roma, e'l Dittatore
Luc. Fabio, che fia?

SCENA III.

Detti, Claudio, e Soldati Romani.

Cl. DElle Nemiche ſchiere
De' Sanniti ſconfitti
Padre, io ti reco al piede Armi, e Bandiere.
Luc. Vinti i Sanniti?
Cl. E depredato il Campo
Luc. Quinto Fabio? ....
Cl. Raccoglie
Il reſto delle ſpoglie,
E Nunzio del Trionfo a Te m'invia.
M.Fab. (O Figlio generoſo!)
Ap. (O ſorte ria!)
Luc. Senz' attender gli Auſpicj?
Cl. Eſſer dannoſa

Poteaci la dimora.
Luc. Il Ciel guida l'Impreſe.
Cl. E'l tempo ancora.
Luc. Non più; di Giove al Tempio
Vanne, e appendi le ſpoglie.
Così pietoſo eſempio
Moſtri a Roma, ed al Mondo,
Che della gran vittoria.
L'util è noſtro, e de gli Dei la gloria
Cl. Mentre intreccio al crin faſtoſo,
Sommi Dei, mirto amoroſo
I trofei di Marte io canto;
Steſo ancor nel proprio ſangue
Il Nemico a terra eſangue
Eco a me farà col pianto.
Mentre ec.

Entra Claudio nel Tempio ſeguito da' Soldati colle ſpoglie de' Sanniti.

SCENA IV.

Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.

Luc. FAbio, a Quinto tuo Figlio
Si prepari il trionfo, entri feſtante
Su Carro trionfante
Della ſua gloria adorno,
E d'alloro immortal cinta la chioma,
Oda chiamarſi intorno
Fulmine de' Sanniti, e Cuor di Roma.
M Fab. Lucio tu pur ſei Padre, o quanto, o Dio!
Quanto eſulta il Cor mio

Nel-

Nelle glorie del Figlio;
Perdona ſe di pianto
Per la ſoverchia gioja io bagno il ciglio.
Per troppo giubbilo
Mi ſento frangere
Nel petto il Cor.
E i lumi ſtillano
Un certo piangere,
Ch' è gioja ancor.

SCENA V.

Lucio, Appio, e Littori.

Ap. QUinto Fabio in trionfo? Ha tal gaſtigo
Chi ſprezza le tue Leggi?
Con tal pena correggi
Un temerario ardire? Andrà giocondo,
E faſtoſo il fallire?
Luc. Io non confondo
Il merto col delitto, errò, ma vinſe
Quinto Fabio i Sanniti;
Sprezzò di Roma i Riti,
Ma i Nemici di Roma Ei pur eſtinſe,
Diaſi premio al valore,
Del ſuo Liberator Roma ſi gonfi,
Taccia l'Invidia, e la Virtù trionfi.
Cor ardito, Braccio invitto
Sa far bello anche un delitto
S' alla Patria accreſce gloria.
Non oſcura il ſuo ſplendore
Benchè Figlia d'un errore

Sem-

Sempre bella, è una vittoria.
Cor ec.

SCENA VI.

Appio.

DIſperato amor mio! Torna il Rivale
E torna trionfante,
Dal Carro trionfale
Paſſa gradito Spoſo amato Amante
Al Talamo d'Emilia, Emilia, o Dio!
Luce de gli occhi miei, Cor del Cor mio.
Fra la ſpeme, e fra il timore
Sono in mar d'aſpri tormenti
Fra due ſcoglj, e fra due venti
Naufragante ſventurato.
Dove mira incerto il core
Vede ſol faccia d'orrore,
Lo ſgomenta il flutto irato.
Fra ec.

SCENA VII.

Appartamenti di Emilia nel Giardino.

Emilia, poi Sabina.

Em. FOnti amiche, Aure leggiere
Mormorando
Suſurrando
Voi mi dite, ch' io godrò.
Io godrò Fonti, ma quando
Aure

Aure quando?
Ah voi dite luſinghiere,
Che lo Spoſo rivedrò.
Sab. Emilia?
Em. O Dio!
Sab. E quai nojoſe cure
Turbano il tuo bel ſeno?
E' Amor?
Em. Non è.
Sab E' geloſia?
Em. Ne meno.
Sab. E' forſe ſdegno?
Em. No
Sab. Timor?
Em. Si.
Sab. Ma di che?
Em. Ah! ch' io nol ſo.
Sab. E può trovar ricetto
Uno ſi baſſo affetto in ſen Romano?
Em. Arma virtude in vano
Contro amor la Coſtanza, un Petto, ch'ama,
Sempre, o Sabina, è di timor capace:
Dì, come puote Emilia
Aver lo Spoſo in Guerra, e 'l Core in Pace?
Sab. Per lo Spoſo paventi, e non pel Padre?
Em. Il Padre è in Roma.
Sab. Il Dittator?
Em. Le Squadre
A Quinto Fabio Ei conſegnò nel Campo,
E tornò a Roma a conſultar gli Dei.
Sab. Tanto men temer dei,
Quinto Fabio a te Spoſo, e a me Germano,
Io

Io ſento l'alma in pace,
Perchè troppo m' è noto il ſuo valore,
E ſe il ſangue in me tace,
Perchè timido in te favella Amore?

Em. Speſſo è del ſangue ancora Amor più forte:

Sab. Corre la ſteſſa ſorte
Claudio pur a me Spoſo, a te Fratello,
Egli è nel Campo in un egual cimento,
Pur io per lui non ſento
Ciò, che afflitto il tuo Cor prova per quello.

Em. Ah Sabina, nol ſenti,
Perchè ami meno, e men di me paventi.

Sab. S'amo, o no, lo ſa il mio Core
Sallo amor, ed io lo ſo.
Non ha il Ciel fiamme sì belle
Come quelle,
Che nel petto a me deſtò.
S'amo ec.

SCENA VIII.

Dette, e Claudio dentro.

Cla. S'Amo, o no, lo ſa il mio Core, *di dentro.*
Sallo amor, ed io lo ſo.

Sab. O Ciel qual voce?

Em. Il mio Germano è Queſti.

Cla. Mia Spoſa, mia Sorella. *fuori.*

Em. Claudio.

Sab. Spoſo.

Em. Tu in Roma?

Cla. Di felice novella

Meſſaggier fortunato
Il tuo Spoſo precorſi, il tuo Germano,
Egli già debellato
L'Eſercito nemico, al Ciel Romano
Torna di Spoglie, e più di Gloria onuſto.

Sab. Emilia, temi ancora?

Em. O ch'io nol ſento,
O che per tal contento ho il Core anguſto.
Pavento ancor.

Cla. Germana, e qual timore
Importuno al tuo Cor toglie la pace?
Chi vidde mai d'Amore
Con più ſplendida luce arder la face?
Un sì felice giorno
A te guida uno Spoſo
Di te più degno, e di più gloria adorno.
Ma un deſtino amoroſo
Me ſpoſando a Sabina, in ſen di Lei
Incorona di Roſe i lauri miei.

Sab. Così propizia ſplende
E di Marte, e d'Amor per noi la Stella,
Che tu bramar non puoi,
E per Roma, e per noi ſorte più bella.

Em. Anzi perciò pavento,
A chi giugne a godere
Tanta felicità,
Chi più ſperar non ſa, reſta il temere.
Non ſo che mi naſce in petto,
Che tra pena, e tra diletto
Mi conturba, e raſſerena
E fra ſpeme, e fra timore
Poſto in mezzo queſto Core

Non sa dir, se gode, o pena.
Non so che ec.

SCENA IX.

Claudio, e Sabina.

Cla. ECco il giorno, o Sabina,
In cui de gli ardor suoi, della sua fede
All' Amante mio Core
Rende pietoso Amor bella mercede;
Sarò tuo, sarai mia,
Tutto ciò, che beato
Può rendere quà giù questo mio Core
In questi due Pronomi unisce Amore.
Sab. Claudio, de' sospir miei
Prima, e sola cagion, lo san gli Dei:
Lo sa 'l mio Cor, con quanti voti, e quanti
Di sì bel dì sollecitai l' Aurora;
Pur giunse: ecco ristora
Con sì dolce mercede Amore i pianti
Sarai mio, sarò tua, più bramerei
S' appieno in questi accenti
Non trovassi contenti i desir miei.
Cla. Coppia più fortunata
Di noi non ha tutto d' Amor il Regno,
Volga Fortuna irata
Se può, contro di noi tutto il suo sdegno:
Tentar la mia ruina
Potrà bensì, ma non potrà far mai,
Ch' io non sia tuo, che non sia mia Sabina.
Sab. Per te mio caro Amore

Un'

Un' aura lusinghiera
Mi palpita nel seno, e mi conforta.
E per te solo il core
Di fede, e di costanza
Il bel raggio seren prende per scorta.
Per te ec.

SCENA X.

Claudio.

AL par de' miei pensieri
Volino i tuoi destrier, o biondo Dio,
Se amoroso desìo
Per terrena beltà ti punse il seno,
A un dì così sereno
Segua notte per me la più beata,
Che d' orrori ammantata
Ingombrasse giammai l' eterea Mole,
Se fra l' ombre degg' io goder il Sole.
Troppo è crudel tormento,
Che porge il Dio d' Amor
A un' Alma amante.
Giugne poi il contento,
E fa beato il cor,
Che fu costante. Troppo ec.

SCENA XI.

Grand' Atrio nel Palazzo del Campidoglio.

Fabio sul Carro Trionfale.

ATe Invitta, Augusta Roma
Torno Amante, e Vincitor;

M' offri tu ſerti alla Chioma,
Ed io ſacro i lauri miei
A Colei,
Che trionfa del mio cor.
A Te ec.

SCENA XII.

Fabio ſceſo dal Carro, e M. Fab.

M.Fab. Vieni del ſangue mio
Erede generoſo, in queſto ſeno
Vieni, e ravviva in eſſo
Gli ſpirti miei già per l'età gelati:
Vedi come abbagliati
Di tua gloria al rifleſſo
Oggi di bella invidia ardon gli Eroi,
Della mia ſtirpe, ov' ebber fine i loro,
Hanno principio, o Figlio, i faſti tuoi.
Q.Fab. Padre del mio Trionfo
Con più ragion di me pregiar ti dei,
Me portaro alla gloria
Nati dal ſangue tuo gli ſpirti miei,
E' tua la mia Vittoria,
L' Alloro è tuo, che a me cigne la chioma,
Per Roma io vinſi, e per te vinto ha Roma.

SCENA XIII.

Detti, Lucio, Appio, e Littori.

Luc. DOmator de' Sanniti,
Difenſor della Patria,

Della

Della Romana libertà ſoſtegno,
Ti ſtringo al ſen, ſe al merto tuo non hai
Riportato ſin or premio condegno,
Chiedilo o Quinto Fabio, e l'otterrai.
Ap. (Figlio d'Invidia in me creſce lo ſdegno.)
Q.Fab. Quando a pro della Patria
S' impiega il Cittadino, altro non chiede,
Che l'opra ſua divien premio, e mercede.
Luc. Altro dunque non vuoi?
Q.Fab. Più non deſio.
Luc. Molto or da te vogl' io.
Appio dal fianco ſuo togli la Spada:
E perchè toſto cada
Su quella Teſta rea
Il fulmine d' Aſtrea,
S'involino a quel Crine i ſacri Allori.
Gli toglie la Spada.
Ap. (Torno a ſperar.)
Luc. Littori
A quel piede ſtrignete
Rigidi ceppi, e duri,
E le verghe, e le ſcuri
Sien pronte a' cenni miei.
Un Littore gli pone la Catena al piede.
M.Fab. Roma, e tu'l ſoffri?
Q.Fab. E lo ſoffrite o Dei?
M.Fab. Lucio per qual delitto?
Q.Fab. In che peccai?
Luc. Interroga te ſteſſo, e lo ſaprai.
Q.Fab. Nulla mi dice il core.
Luc. Te'l dirà il Dittatore,
I cui cenni ſprezzaſti:

Roma te lo dirà, le di cui Leggi
Superbo non curasti:
La Religion derisa,
Delusi i sacri Riti,
Gli Auspicj scherniti,
La Disciplina Militare offesa,
La Dignità del Dittator negletta,
Tutto contro di te grida vendetta.

M.Fab. Ma parla in sua difesa
La Patria liberata,
La Vittoria ottenuta,
La Gloria riportata.

Luc. Il premio ottenne
Il suo Valor: conviene,
Ch'abbia il Delitto suo pur le sue pene.

M.Fab. Se pur quest' è delitto,
Mentre l'approva il Ciel con la Vittoria,
Perchè Roma il condanna?
Cura del Ciel sia il punir Chi erra.

Luc. Braccio del Ciel è Chi comanda in Terra.
Appio io consegno alla tua Fede il Reo,
Tra funeste ritorte
Il Ministro di Morte in brieve attenda.

M.Fab. Così ingiusta sentenza
Oda il Senato, a Lui m' appello, intenda,
Ch'è Invidia, e non Astrea, che lo condanna.

Ap. (Spera, mi dice Amor, se non m'inganna)

Luc. Vincesti, ma errasti,
E lauro, e catena
Per premio, per pena
Or Roma ti da.
Che senza mercede

Non lascia il valore,
E impune l'errore
Soffrire non sa.

SCENA XIV.

Q. Fabio, Emilia, e Littori.

Em. SPoso? Che miro?

Q.Fab. SO Dio!

Em. Questo è il Trionfo?

Q.Fab. Bella Emilia, Cor mio.

Em. Tu Prigioniero?

Q.Fab. E condennato a morte.

Em. Ascolto il vero?

Q.Fab. Si ch'io vi perdo, o care
Più della vita mia luci leggiadre.

Em. Chi ti condanna?

Q.Fab. Il Dittator.

Em. Mio Padre?
E così presto a me ti dona, e toglie?

Q.Fab. Pria vincitor m' accoglie,
Indi Reo mi condanna.

Em. E di qual fallo?

Q.Fab. D'un glorioso ardire,
Che contro il suo divieto,
Pria d'attender gli auspicj,
De' Sanniti Nemici
Attaccò, vinse, e dissipò le Squadre.

Em. Questo è il delitto?

Q.Fab. Questo.

Em. O ingiusto Padre!

O ingrata Roma! E Tu lo ſoffri?
Q. Fab. Incolpa
Di temerario il mio Coraggio.
Em. E quale
Sarà dunque Virtù, ſe queſto è Colpa
Q Fab. Così l'inſtabil Dea
Le mie palme in ritorte
Cangia in un punto... allor, che io mi credea
Tornar di Te più degno, e alla mia ſorte
Strigner il crin con la tua deſtra, o Dio!
Ho ben cor per morire,
Ma non ho cor per dire,
Ch' io ti perdo mio Ben, Cor del Cor mio.
Em Perder potrai la Vita,
Ma non Emilia, ad onta ancor di Morte
Io ſarò tua Conſorte; il Dittatore
Se Te condanna, e me condanna Amore.
Q. Fab. Ah no, mia Vita, e qual deſio ti ſprona...

SCENA XV.

Detti, Appio torna con Soldati.

Ap. BElla Emilia, perdona,
Il Dittator con rigoroſo impero
Chiede, che ſi conduca immantinente
Al carcer deſtinato il Prigioniero.
Em E Roma tace? E il Popolo acconſente?
E'l Tribuno eſeguiſce? Ed io lo miro?
Ad occhi aſciutti il miro?
Q Fab. Emilia, Addio:
Queſto tuo pianto, o cara,

Toglie tutto l'orrore al morir mio.
Se lagrimate
Pupille care,
Superbo fate
Il mio martìr.
Dico in mirare
Così bel pianto,
Coſta pur tanto
Il mio morir.

Se ec.

SCENA XVI.

Appio, Emilia, e Soldati.

Ap. BEll' Emilia, Tu piagni,
E le lagrime tue mi fanno intanto
Di Quinto Fabio invidiar la ſorte.
(O fortunata Morte
Se merita l'onor del tuo bel pianto!)
Em. Appio io ſo, che m'amaſti, e che ancor m'ami,
Or vedrò, ſe'l tuo amore
Degno di te, degno di me pur ſia,
Se virtude, o follìa, e ſe più brami
Far paghi i deſir miei, o più il tuo core:
Dal periglio fatale,
Amante generoſo
Salvami or Tu lo Spoſo;
Così moſtri amar me nel tuo Rivale;
Ed io coſtretta ſono
Amar Te nel tuo dono.
Ap. O troppo dura, ed importuna Legge!
Dal bel labbro di Lei
Perchè tu uſciſti, a me più dolce ſei,

Non temer, bella Emilia,
Amerò, ſalverò Te nel Rivale:
E ſe dell' amor tuo la ſpeme è morta,
Da quel rogo infelice
Qual novella Fenice
Ammirerai la gloria mia riſorta.

Em. Ritornerà nel Core
La ſpeme a ſcintillarmi,
Se il tuo ſagace amore
Vorrà pur conſolarmi,
Cangiando, e ricolmando
In gioja il mio dolor:
Se ſtrignerò lo Spoſo
Nel ſen tutto amoroſo
Io ſentirò parlarmi
Speſſo di Te o Signor.
Ritornerà ec.

SCENA XVII.

Appio ſolo.

Spera dunque mio Cor, che ſe la Bella
Ad ubbidirla impegna la mia fede
Avrò del mio ſervir qualche mercede.
Non è mai ſempre ingrato
Ad onta anche del Fato
Il cieco Dio d'Amor.
Spero, che un dì placato
Conſoli queſto Cor.
Non è ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera a' due Appartamenti.

Sabina, e Claudio.

Sab. IN queſto Albergo? In queſto
Reſo dal Padre tuo
Sì dolorato, e meſto
Oſi Tu porre il piede?

Cla. Amor mi guida.

Sab. Parti, laſciami, fuggi, e un odio eterno
Ci allontani per ſempre, e ci divida.

Cla. Queſta dunque è la Fede?

Sab. E ancor Tu ſperi
Di ſtrignere al mio Cor lacci di fede
Oggi, che al mio Germano,
Il tuo Padre inumano annoda il piede?

Cla.

Cla. Ne' rigori del Padre
Qual colpa ha il Figlio?
Sab. E qual ragion mi vuole
Obbligata ad amar l'infausta Prole
D'un Tiranno crudel del Sangue mio?
Cla. Sposa . . . .
Sab. Poni in obblio
Nome un tempo sì grato, or sì funesto,
Per non mai più vederti
T'abborrisco, ti fuggo, e ti detesto
Vuol partire.
Cla. Ferma, Sabina, aspetta
Un solo, un breve istante,
Tuo nemico, o tuo Amante
Per pietade m'ascolta, o per vendetta.
Viver nell' odio tuo più non vogl' io,
Eccoti il ferro, e'l senno
Previeni il Sangue tuo col Sangue mio.
Prendi: *S' inginocchia, e le porge la Spada.*
Sab. Che vuoi da me?
Cla. La morte almeno:
Sab. Addio, d'un folle, e disperato affetto
Io ricuso l'offerta.

SCENA II.

Sabina, Claudio, M. Fabio, e Littori.

M.Fab. ED io l'accetto.
M.Fabio piglia la Spada di mano a Cla.
Sab. Padre (oimè!) che facesti?
M.Fab. Miei servi olà, nelle vicine stanze
Custo-

Custodito da Voi costui s'arresti.
Sab. E qual consiglio? (O Dio!)
M.Fab. Serva d'ostaggio
Claudio per Quinto Fabio; un' egual sorte
Corra col Figlio mio; se Lucio a morte
Il mio condanna, il Figlio suo s' uccida;
Se Fabio piagne, il Dittator non rida.
S'armi pur crudo Tiranno
Contro me, ch' eguale affanno
Al suo Core anch' io darò.
L'Alma mia mentre sospira,
Emendar del Fato l'ira
Con l'altrui dolor saprò.
S'armi ec.

SCENA III.

Claudio, Sabina, e Littori.

Cla. QUesti son dunque, o Dei!
Questi son gl' Imenei
Tanto da' nostri Cuori
Sospirati, o Sabina? E questo il giorno
Da' Genitori nostri
Affrettato co' Voti?
Il mio cor perde il coraggio,
Se l'amabile Donzella
Darmi pace ora non sa.
Che d' amor chi adora il raggio
Perde pace, e libertà.
Il mio ec.
Sab. Fermati Claudio, o Dio!
Quanti affetti in un giorno
Ha

Ha cangiato il Cor mio!
D'amor di ſdegno, e di pietà Tu ſei
Vario oggetto in un tempo a' ſenſi miei.
Cla. Oggetto di pietade! Ahimè Tu rendi
Più cruda la mia ſorte,
Odio la vita, e ſol bramo la morte,
Quando oggetto di ſdegno a Te ſon io.
Vuol partire, e ſi ferma.
Sabina . . . .
Sab. Claudio, Addio.
Cla. Dimmi ſe parti Amante, o pur Nemica.
Sab. Non ſo ciò, ch'io mi ſia,
Non ſo ciò, ch'io mi dica.
Io ti laſcio amato Bene,
E me laſci tra catene;
Ma il mio Core
Sempre unito a Te ſarà.
Tu lo ſerba, o caro, e intanto
Pegno ſia queſto mio pianto
Del mio amor, di mia pietà. Io ti ec.
Cla. Partì Sabina, e quì confuſo, e ſolo
Laſciommi la Crudele.
Va pure, o Cara,
Che non può lontananza
Toglier dal Cor la fida mia coſtanza
Se ben da Te lontano,
Ti ſerberò la Fe',
Anima mia, coſtante.
E quando lo ſaprai,
Pietoſa allor dirai,
Non più ſarò Crudel, ma fida Amante.
Se ben ec.

SCE-

SCENA IV.

Lucio, poi Appio.

RUbelli al giuſto, e non tacete ancora
Privati affetti? E qual ragion avete
Nel petto Voi del Dittator Romano?
Sì, Quinto Fabio è Reo, convien, ch' Ei mora;
Tumultuate in vano
Di Lucio in ſen: La Maeſtà Latina
Quivi ſola riſiede,
E da Papirio il Dittator divide;
Qual Sovrana Reina
Ogni lite decide
Tra 'l ſenſo, e la ragione,
E al pubblico intereſſe
Ogni privata utilità poſpone:
Fabio è Reo, Fabio mora.
S' accoſta al Tavolino per iſcrivere.
Ap. Lucio, Signor, la tua Clemenza implora
Per Quinto Fabio il Popolo Romano;
Io te ne porgo i preghi.
Luc. Ei prega in vano:
La colpa non punita
Paſſa in eſempio, e lecita ſi creda.
Ap. Ma colpa, che procede
Da virtù, da valor d'un' Alma ardita....
Luc. Ardir ſenza prudenza
E' follìa, non valor, ſenz' ubbidienza
E' delitto mortal.
Ap. Ma fortunato,
Ch' alla Patria vantaggio accreſce, e gloria.

Luc.

Luc. La Sorte, e la Vittoria
Non fan, che non ſia colpa,
Ne gli tolgon la pena, ed io la ſcrivo.
Di nuovo s' accoſta al Tavolino.
Ap. Ferma, Signor; Rigore intempeſtivo,
Ancorchè giuſto, è ſpeſſo ancor dannoſo.
Riſſe, e Guerre Civili
Tu in Roma ſveglierai, ſe Fabio cade,
E con orror vedrai
Di Sangue Cittadin ſcorrer le ſtrade.
Luc. Vedaſi; non vacilli
Per timor, per riſpetto,
Chi de' Faſci d' Aſtrea ſoſtiene il pondo,
Facciaſi la Giuſtizia, e pera il Mondo.

SCENA V.

Lucio al Tavolino, Emilia piagnente.

Em. PAdre....
Luc. Figlia t' intendo,
E le ſuppliche tue (ſaldo mio Core)
Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore.
Em. Gli ardori del mio ſen pudichi, e caſti
Nacquer per ordin tuo, e Tu gli eſtingui?
Tu, Signor, mi donaſti
Quinto Fabio in Iſpoſo, e tu me'l togli?
Tu sì bel nodo ſciogli,
Che di tua mano ordiſti? O a me Conſorte
Rendilo in vita, o a Lui m' uniſci in morte.
S' alza in piedi.
Luc. Emilia, non ſon Io,
Che t' involo lo Spoſo, è il ſuo delitto;
Se

Se di queſto Cor mio,
Di queſto Core afflitto
Tu poteſſi veder l' interno affanno,
In quel punto, che a morte io lo condanno,
Vedreſti....
Em. E che vedrei? Ch' empio livore
Sotto mentito velo
D' un' auſtera virtù ſi copre, e cela;
Che un affettato zelo
De' Riti, e de gli Dei,
Della Patria, del Giuſto, e delle Leggi,
Ti converte in Tiranno.
Luc. Ah Tu vaneggi,
Scuſo il tuo amor, ſcuſo il tuo duolo, in pace
Laſciami toſto, e parti.
Em. Io partirmi, io laſciarti
Senza ottener da Te....
Luc. Figlia, t' inganni,
Se Tu nel Dittator ricerchi il Padre,
In van prieghi, in van piagni, in van t'affanni
Per la vita del Reo, ſcritta in quel foglio
E' di già la ſentenza, e queſta mano
Cancellarla nol ſa, ne io la voglio.
Em. Almen vi ſcrivi ancora,
Che inſieme con lo Spoſo Emilia mora.
Luc. Se, come ſei innocente,
Figlia Tu foſſi Rea,
Credimi, in queſto Core
Più del paterno Amor potrebbe Aſtrea.
Em. Dunque per condennarmi
Rea mi vuoi? M'avrai tale
Prende il Foglio dal Tavolino.

Queſto Foglio fatale
Contien gli ordini tuoi, Padre inumano,
Io con ardita mano
Lo lacero, lo ſchianto, e lo calpeſto.
Lo ſtraccia.
Scrivi la morte mia,
Eccomi Rea, il mio delitto è queſto.
Scrivi la Morte mia
Barbaro Genitor,
Viver non ſa il mio Cor
In tanto affanno;
Tu d'eſſer Padre obblìa,
Io Spoſa ognor ſarò,
Di fida il nome avrò,
Tu di Tiranno.
Scrivi ec.

SCENA VI.

Lucio poi Sabina.

Luc. SOn io Lucio? .... Son io
Di Roma il Dittator? ... Così è ſchernito
Ogni comando, ogni Decreto mio?
Così dunque avvilito
Reſta Papirio? .... E tace?
E l'ardir contumace
A punir d'una Figlia ... Olà Littori,
Offeſo è 'l Dittatore, a vendicarlo
Preparate le ſcuri,
Sciogliete i faſci ... Ah dove ſon? Che parlo?
Siede penſoſo al Tavolino.
Sab. Lucio non è 'l mio ſangue, è l'Amor mio,
E l'intereſſe tuo, che a Te mi guida,
Non

Non pe' l German vengh' io
A porger voti no, ma per lo Spoſo;
Ah, che ſe Tu pietoſo,
Claudio non togli al ſuo mortal periglio,
Lo Spoſo io perdo, e Tu, Signore, il Figlio.
Luc. Il Figlio? O Ciel! queſto di più? Ma come
In periglio di vita? È chi l'inſidia
Forſe l'altrui perfidia?
Forſe il ſuo Fato? Parla,
Chi l'uccide? Riſpondi:
Sab. Il Genitore.
Luc. Io gli do morte?
Sab. Sì, l'empia tua mano
Con barbaro conſiglio
Toglie in un tempo a Te Genero, e Figlio,
A me Spoſo, e Germano, un colpo ſolo
Colma di pianto, e duolo
Due nobili Famiglie,
E rende a un tempo ſteſſo
Orfani i Padri, e Vedove le Figlie.
Luc. Intendo, il Figlio ancora
Per tentar mia coſtanza, ora s'oppone
Al giuſto, alla ragione,
A' miei decreti, alle paterne Leggi?
Diva Aſtrea! Tu, che reggi
Tutti gli ſpirti miei, Tu nel mio ſeno
Poni ad ogni altro affetto, e Legge, e freno.
Si raduni il Senato,
E Claudio il Figlio ingrato
Alla ſua Patria, al Genitor rubello,
Mora ... o Dio, mora sì col tuo Fratello.
Sien vedove le Figlie, orfani i Padri

Di panni oſcuri, ed adri
Di ſangue, e pianto, di gramaglia, e lutto
Roma ſi copra; Lucio
Trionfar la Giuſtizia
Coſtante mirerà con occhio aſciutto:
All'interna meſtizia
Aſtrea Legge darà, daralla al Ciglio,
Se manca a me l'Erede,
Nelle ſoſtanze mie Roma ſuccede,
E'l Popolo Roman divien mio Figlio.
Figlj, ſangue, affetti, al Core
Tutto tutto move Guerra,
Ma non manca il core a me;
Che ſe Aſtrea chiede rigore,
Il mio Core è Cor da Re.
Figlj ec.

SCENA VII.

Sabina.

PErderò dunque col German lo Spoſo?
Barbari Padri ſventurati Figlj!
Spoſe infelici! O Dio!
Io ne' voſtri periglj
In doppio affetto omai divido il Core,
Parte al Sangue ne do, parte all' Amore.
Alma dell'Alma mia
Il mio teſor Tu ſei,
Ma ſe ti perdo, oh Dei!
Svaniſce il mio gioir.
Se manca del tuo Amore

Il luminoſo ardore,
S' accreſce il mio martir.
Alma ec.

SCENA VIII.

Prigione Orrida.

Q. Fabio.

CEppi, Faſci, Bipenni funeſte,
Non avreſte
Terrore per me;
Ma vi rende terribili al Core
Il mio amore,
La bella mia fe'.
Ceppi ec.

Emilia o Dio! Tu ſei,
Tu ſei bella, che fai,
Orribile la morte a gli occhi miei;
Sente aprir la porta.
Perder la vita... o Ciel che ſarà mai?

SCENA IX.

Q. Fabio, e Appio.

Ap. FAbio?
Q. Fab. Della mia morte
Mi rechi, Appio, l'avviſo?
Ap Anzi le porte
T' apro alla libertà, ſeguimi.
Q. Fab. E dove?

Ap. Dove t' attende armata
La Plebe ſollevata in tua difeſa.
Q.Fab. E a così bella impreſa
Il Tribuno mi ſcorge?
Appio le colpe mie
Son Vittorie, e Trofei, non fellonie;
Io ſollevar la Plebe? Io ribellarmi
Alla Patria, al Senato?
Io di ſangue civil macchiar noſtr' Armi?
Ap. Contro di Te ſegnato
E' il decreto di Morte; or *F*abio eleggi.
Q.Fab. Al rigor delle Leggi
Si ſoggiaccia, e ſi mora;
Se bello è il mio delitto
Non fia men bello il mio ſupplizio ancora.
Ap. (O generoſo Core, Animo invitto!)
Dunque Tu vuoi la morte?
Q.Fab. Io voglio eſſer fedele
Alla Patria, al mio Sangue, alla mia ſorte
Ap. Del Popolo il favore
Dunque ricuſi?
Q.Fab. Si, con diſonore
Io non compro la vita.
Ap. E ti fia più gradita
Morte d'orrore, e di vergogna piena?
Q.Fab. Reca infamia il delitto, e non la pena.
Ap. Pena non meritata
Fuggir ſi dee.
Q.Fab. Ma non con nuova colpa.
Ap. E' delitto leggier l'errar con molti.
Q.Fab. Quanto più ſono i Rei, più grave il fallo.
Ap. Ma fallo neceſſario

Alla Patria ſalute.
Q.Fab. In van mi tenti.
Ap. Dunque pria che ſeguire
Del Popolo il favor?...
Q.Fab. Sì, vuò morire.
Ap. E' follia quella coſtanza,
Che ti fa più ſventurato.
Ne riporta altra ſperanza,
Che morir da diſperato.
E' follia ec.

SCENA X.

Q.Fabio, e poi Emilia con Iſpada nuda.

Q.Fab. DElla mia morte (o Dio!)
Baſtami, che pietà ſenta Colei,
Che per ſuo cor nel ſen porta il cor mio.
O quanto morirei
Conſolato, e felice,
Se pria del mio morire
Io le ſentiſſi dire Fabio infelice!
Em. Fabio infelice!
Q.Fab. Emilia? O Amor, che ſento?
Emilia armata! Oimè che veggo! ah vieni
Cara per mio conforto, o per tormento?
Em. Vengo qnal Tu mi vuoi. Se viver brami
Queſta Spada fedele
Porto per tua ſalvezza, e ſono Aſtrea;
Se vuoi morir, crudele,
Queſto ferro ſpietato
Stringo per mio gaſtigo, e anch'io ſon Rea.

Q. Fab. Tu Rea?
Em. Si, lacerato
Su gli occhi al Dittatore
Cadde per queſta man l' empio Decreto,
Che a Te la vita, a me rapiva il Core.
Q. Fab. (Ah che non oſa, e che non tenta Amore!)
Em. Or via Spoſo, riſolvi, ogni momento
Accreſce il tuo col mio periglio inſieme.
Se 'l viver mio ti preme,
L'acciar, ch' io ti preſento
Strigni animoſo, e ſiegui
Del Popolo il favore,
E' l tuo capo, ed il mio togli al Littore.
Q. Fab. Emilio io ſtrigner l'armi
Contro del Padre tuo? Contro la Patria?
Em. Senza offender mio Padre
La tua vita, e la mia ſalvar Tu puoi.
Q. Fab. Cara, e ſoffrir mi vuoi
Capo fellon di ribellate Squadre?
Em. Dunque Tu vuoi morire; Ah no, non cede
Alla coſtanza tua la mia coſtanza,
Da pregio a Te la Patria, a me la Fede;
Tu per valore, io per amor ſon Rea;
Dividiamci la gloria,
Tu primo nel delitto, io nella pena;
Scriva l'iſteſſa Iſtoria
I tuoi faſti co' miei; l'iſteſſa Tomba
Accolga il cener tuo, col cener mio
Prevengo il tuo morir; mio Spoſo, Addio.
Si vuol ferire.
Q. Fab. Che fai mia Vita? Oimè ferma mio Core.
Le toglie la Spada.

Per

Per punire il mio errore
Dunque una morte è poco,
Se con doppio martoro
In Te, dove più vivo, ancor non moro.
Em. Vivi dunque, e difendi
La tua vita, e la mia.
Q. Fab. Se di tal fellonia
Credi capace queſto Cor, m' offendi;
T' amo più di me ſteſſo,
Men di Roma però, men dell' Onore,
Cittadino, ed Amante
Sempre fido, e coſtante
Alla Patria ſarò, più che al mio amore.
Em. Se Te rende oſtinato
Di Fe', d'Onor, di Gloria un bel deſire
Seguo l'eſempio tuo. Rendimi ingrato,
Rendimi il ferro.
Q. Fab. Ferma. *Vuol torgli la Spada.*
Em. Io vuò morire.
Q. Fab. Tu morir pria di me?
Em. Io viver dopo Te?
Q. Fab. Nol ſoffrirei.
Em. Quando ancor lo poteſſi, io nol vorrei.
Q. Fab. Queſt' acciaro non ſia
Ne di mia fellonia, ne di tua morte
Getta la Spada.
Iſtrumento fatal.
Em. Ne tua difeſa,
Ne mio ſupplizio il vuoi?
Addio; men forte
Non è l'Amore in me, non è il deſire;
Senza Te troverò

Altre

Altre vie di ſalvarti, o di morire.
Voglio ſi vuò morir
Il diſſe il labbro, o Caro,
Ne il cor ſoggiugne, no;
Tra il labbro, e il Core,
Il dolce detto uſcì,
E Amor lo confermò.
Voglio ec.

SCENA XI.

Q. Fabio.

APpio, Emilia, mio Core,
Luſinghe della vita,
Tenerezze d'amore,
Voi la coſtanza mia tentate in vano;
Siami Roma Madrigna,
Siami ingrata, e maligna, io ſon Romano.
Son tua Prole invitta Roma,
Che cigneſti a me la Chioma
Con l' Alloro trionfante;
S'or tu brami il morir mio,
Di morir ſoſpiro anch' io,
Sventurato, ma coſtante.
Son tua ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala, dov' è adunato il Senato.

Lucio Papirio a ſedere aſſiſtito da' Littori. M. Fabio, datoſi il ſegno del ſilenzio, dice.

AVoi, Padri conſcritti,
Popoli di Quirino, a Voi m'appello:
Io Marco Fabio, io quello,
Che Conſolo tre volte, e Dittatore
Una ſedei ſu quell' Auguſto Seggio,
Contro l'altrui livore,
Ragion, giuſtizia or vi dimando, e chieggio.
Quinto Fabio mio Figlio è il Delinquente,
Un cenno traſgredito è il ſuo delitto,
Delitto fortunato,
Che dal Cielo approvato, e dall' evento
Preſo

Preſo ſu quel momento
Diede a Voi la vittoria,
Crebbe a Roma l'Impero, al Reo la Gloria.
Giudice, e Accuſatore
Siaſi zelo, o livore, un ſol Papirio
Con podeſtà diſpotica, e tiranna
Applaude al gran delitto, e il Reo condanna;
A Voi dunque ricorro, a Voi gran Menti
Dell' Impero Latino,
Da' voſtri giuſti voti
Di me, del Figlio mio pende il deſtino.

Luc. Il Tribunal Supremo
Non ha dell'opre ſue Giudice alcuno;
Pur d'avvilir non temo
La Maeſtà Latina,
S'a Voi rendo ragion di mia ſentenza.
S'alza in piedi.
Su l'eſatta ubbidienza
Ogni Governo ſi ſoſtiene, e regge.
Colpa, ſe ben felice
Non laſcia d'eſſer colpa, o il fauſto evento
Non approvò giammai ciò, che non lice,
Di Fabio l'ardimento
Fu un ſol delitto, è ver, ma in un ſol fallo
Quante colpe io v'addito?
Il decoro avvilito,
Del Dittator la Maeſtade offeſa,
La Legge vilipeſa,
La Diſciplina Militar negletta,
Gli Auſpicj ſcherniti,
Sprezzati i Numi, i Riti....
Che più? Non fu sì grave

Il fallo, che punì Manlio nel Figlio,
Come è quel, che nel Genero condanno:
Voi l'approvaſte con ſevero ciglio:
Se quei fu giuſto, io non ſarò Tiranno,
In lui fu zelo, in me non ſia livore.
Torna a ſedere.

M. Fab. Nel gioco della Guerra
Ha gran parte il Valor, ma più Fortuna,
Se toſto non s'afferra,
Quando la chioma ſua porge opportuna,
Perduto è 'l gioco; un punto, un'ora ſola
Da le Palme, e l'invola.

Luc. Fortuna è nome vano; il Cielo, i Dei
Danno, e tolgono a noi palme, e trofei.

M. Fab. E ſe Palme, ed Allori
A noi diedero i Numi
Approvaro....

Luc. Non più, gite Littori,
Partono alcuni de' Littori.
La ſentenza eſeguite.

M. Fab. Romani, e lo ſoffrite? Con tal pace
Il Senato acconſente, e 'l Popol tace?
O ingrata Roma! O Tribunal ingiuſto!
O mio Figlio! O mio Cor! Papirio Addio,
No, non godrà il tuo Cor, ſe pena il mio.

SCENA II.

Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte de' Littori.

ROmani, omai compiti
Sono gli uffizzi miei:

De' Nemici Sanniti
Debellato l' orgoglio
Reſe grazie a gli Dei,
Premiata la virtù, punito il fallo,
Reſa intera la Pace al Campidoglio;
Io ſol Guerra ho nel petto,
Che il mio privato affetto
Mi chiede omai la libertà del pianto:
Quanto mi coſti, ahi quanto
Il ſoſtener queſto ſupremo onore,
Sallo il Cielo, io lo ſo, lo ſa il mio Core.
Con queſto Scettro in tanto
Depongo quì la Maeſtà Latina.
Depone lo Scettro.
Laſcio la Dittatura,
E tra private mura
A lacrimare il proprio, e 'l comun danno
Mi chiama, ahi laſſo, il mio privato affanno.
In pianto amaro
Pietà diſtrugge
Tutto il mio Cor:
Ti laſcio il Trono,
E m'abbandono
Al mio dolor. In pianto ec.

SCENA III.

Lucio Papirio, nel partire incontra Appio.

Ap. FErma Papirio: A piedi tuoi ſi porta
La Teſta rea di Quinto Fabio.
Luc. Ah ingrata!
Ah ſconoſcente Roma! In queſta guiſa
Tratti

Tratti i tuoi Figlj? E' queſta la mercede,
Che Tu rendi al valore? A chi ti toglie
Le catene dal piede,
Togli il capo dal buſto?
Io ſenz'eſſere ingiuſto
Non potea non punire il Traſgreſſore,
Tu ben dovevi, ingrata,
Nel Reo conſiderar il Difenſore.
E per torlo al ſupplizio
Ponderar, che maggiore
Era d'ogni ſua colpa il benefizio.
Addio: l' orrido ſcempio,
Ch' ordinai Dittatore,
Rimirar da Privato io non ho core,
Altrove mi richiama il dolor mio,
Piagni Roma crudel, che piango anch' io.

SCENA IV.

Appio, Q. Fabio tra Littori incatenato, poi Emilia.

Q.Fab. QUiriti, ecco il mio Capo,
Io non intendo
D'involarlo alla ſcure,
Una ſol grazia intendo
Chieder nel mio morir: Cinta d'Alloro
Cada reciſa la mia Teſta, e ſia
Bella la pena mia, come è la colpa,
Che ſe 'l mio fallo a Voi diè la vittoria,
Rechi almeno il ſupplizio a me la gloria;
Ma (oh Dei!) quì viene Emilia

A rendere penoſo il mio morire.
Em. Romani, un gran dolore ha un gran d' ardire
Il mio roſſor non puote
Far sì, che a Voi non compariſca avanti
Co' prieghi miei, co' pianti
Non ragion contro il Padre,
Non per lo Spoſo a Voi chieggio il perdono,
Chieggio pietà per me: per me, che ſono
Spoſa del Reo, del Giudice Figliola,
E una parte del Cor l'altra m'invola. *Piange.*
Q. Fab. Emilia, la mia morte
Oimè prende vigor dal tuo cordoglio.
Ap. (Chi reſiſte a quel pianto
O non ha Core in petto, o l'ha di ſcoglio)
Em. Mora Fabio, che ardito
La voſtra Legge, il mio gran Padre offeſe,
Io vuò farvi paleſe,
Ov' Egli ha più di vita, e di vigore:
In queſto ſen s' annida
Tutto lo ſpirto ſuo, tutto il ſuo Core;
Quì dunque ſi puniſca, e quì s' uccida;
E con un colpo ſolo
Tolgaſi al Reo la vita, a Emilia il duolo.
Piange.
Ap. (Che grand' Amor! Che bella Fede!)
Q. Fab. O Dio!
Sì gran delitto è il mio,
Che merti sì gran pena
Di morir nel tuo Core, o mio Teſoro?
Em. Voi, ſe tal grazia imploro,
Due colpe riſparmiate a queſto Core:
Che, s'io rimango in vita,
E Fa-

E Fabio more,
Piagnerò ſempre un Reo da Voi punito,
Odierò ſin che vivo il Genitore.
Q. Fab. Quanto più ti conoſco, e più 'l mio Fato
Rendi Emilia penoſo.
Ap. (E reſiſte il Senato, e tace ancora?)
Em. Queſto Reo valoroſo
Fa d' uopo, ch' Egli mora:
Mora per eſpiare il ſuo delitto.
Viva per dilatare il voſtro Impero.
Dunque in Fabio guerriero
Viva il voſtro ſoſtegno,
Pera in Emilia il Delinquente indegno;
Così punito è 'l fallo, non ſi priva...
Ap. Viva Fabio, Emilia viva.
S' alzano i Senatori, e 'l Popolo, e partono.
Coro di Pop. Viva, viva, viva.
Ap. Littori, olà ſi tolga
A quella invitta deſtra il duro laccio.
I Littori levano le catene a Fabio, e partono.
Così comanda il Popolo, e 'l Senato.
Q. Fab. Emilia, e pur ti ſtringo, e pur t'abbraccio,
E pur non ſogno?
Em. Ah tanto
Spoſo adorato, e ſoſpirato, e pianto!
Ap. Godete, illuſtri Amanti; io di tue gioje
Non picciola cagion Emilia ſono.
Em. Abbraccio il Donator nel tuo bel dono.
Ap. Se dopo le procelle
Si raſſerena il Mar,
Godete Anime belle,
Ch' io vado a ſoſpirar.
D *ad Em.*

ad Em. Ma ti rammenta almeno
De' miei paſſati ſtenti,
E ch' io fui la cagion de' tuoi contenti.
Se dopo ec.

SCENA V.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q. Fab. EMilia, è tua mercede
Queſta mia vita, e queſta deggio, o Cara
All'amor tuo, alla tua bella fede.
Em Tempo non è d'affetti; Ancor l'avara
Sorte ſazia non è. Togli allo ſdegno
Del Padre tuo il mio German.
Q. Fab. Che dici?
Em. Si ſi per la tua vita oſtaggio, e pegno,
Sabina mi narrò, che in gran periglio
Claudio ſi trova.
Q. Fab. O Cieli! E qual conſiglio?
Em. Non più, per te ſi ſalvi; io ſpero intanto
L'irato Padre mio placar col pianto.
Se per me vivi o Caro
Fa ſi, che il ſangue mio
Ancor viva per te.
Della mia fede a paro
Fa, che rimiri anch' io,
Riſplender la tua fe'.
Se per me ec.

SCE-

SCENA VI.

Q. Fabio.

O Dio! Quante vicende
Ha cangiate in un dì per me la Sorte!
Dal trionfo alla ſcure, e dalla Morte
Al bel ſeno d' Emilia indi mi rende;
Ma quando l' Alma ſpera
Strigner contenta il porto, ecco più fiera
Tempeſta ſorge, e fuor del flutto infido,
Or con l'altrui periglio
Le minaccia naufragio ancor ſul lido.
Libero fin che ha il paſſo,
Corre di ſaſſo in ſaſſo
Limpido, puro, e bello
Il Ruſcelletto al Mare.
Ma ſe gli vien riſtretto
Il ſuo nativo letto,
Non ſembra allor più quello,
L' onde non ha più chiare.
Libero ec.

SCENA VII.

Gabinetto in Caſa di Fabio ec.

Sabina coll' Abito di Claudio, e Claudio colle Veſti di Sabina.

Cla. CAra, perchè obbligarmi
Con tue forti preghiere a prender queſte

Cotanto improprie a me femminee ſpoglie,
E avvolger nelle mie tuo nobil ſeno?
Sab. Da queſte infauſte ſoglie
Fuggiti, o Claudio, e in modo tal deludi
I Liberti Cuſtodi, io quì in tua vece
Mi reſterò.
Cla. Sabina, e Chi ti fece
Sì pietoſa di me, ſicchè il periglio
Sprezzi per mia ſalvezza? Armato il ciglio
Poc'anzi di rigore . . .
Sab. Ah non è tempo
Di favellar d'Amore: ogni dimora
Può coſtarti la vita; e vuoi, che io pianga
E lo Spoſo, e 'l Germano?
Quì giugnerà pur ora
Il Padre mio, per troppo duolo inſano,
A far ſovra di Te la ſua vendetta:
Fuggi Claudio, ſe m'ami.
Cla. Ah mia Diletta,
Più d'ogni mio periglio il tuo pavento,
Che deluſo il furore
Per Te del Genitore; il ferro, e l'ira
Volgerà contro Te.
Sab. Vano ſpavento:
Chi ſa, che in me ſua Figlia
Non riſpetti il ſuo ſangue?
Non ſcuſi l'amor mio?
Ma in Te del Figlio eſangue
La Morte a vendicar. . O Claudio. . O Dio...
Quì giugne, e parmi almeno . . . .
Che giunga il Genitor. . fuggi. . al mio ſeno
Queſti palpiti invola.

Cla.

Cla. O Cara apprendi . . .
Sab. Non più, fuggi . . .
Cla. Mia vita,
Con qual core io ti laſci
Immaginar tel puoi;
Ma pur ſe così vuoi, mi parto.
Sab. Prendi

Gli da il fazzoletto.

A ſchivar più ſicuro il tuo periglio,
Fingi di meſto pianto
Uſcir da queſte ſoglie umido il ciglio;
Cela con eſſo intanto
A' miei ſervi il tuo volto, e me ti creda
Il deluſo Cuſtode:
Addio, vattene, e aſſiſta
Propizio il Cielo all'innocente frode.
Cla. Già che Tu 'l brami o Dio!
Mi parto: e Tu Ben mio
Abbi di me pietà.
Penſa con qual tormento
Ti laſci nel cimento
In braccio all'Empietà.
Già che ec.

SCENA VIII.

Sabina.

DAl timor, dal dolor vinta, ed oppreſſa
Reggermi io più non ſo. Perdo il Germano

Siede.

E per ſalvar l'Amante, offro me ſteſſa

Del Padre irato al rio furore insano.
O Dio! più infausto giorno
Mai non spuntò per me, che pur dovea
S' appoggia.
Essere il più felice;
O come in van predice
A se stesso gli eventi umano ingegno!
Volge l' instabil Dea
In un punto il suo riso in cieco sdegno.
Ma stanco omai di lacrimare il ciglio
Grave di sonno io sento:
Qualche breve momento
Dormite o luci intanto,
Per tornar poi con più vigore al pianto.
Dolce sonno la fosca benda
Lieve stenda
Le mie luci ad ingombrar;
Nel mio seno si chiuda intanto
Col mio pianto
Il sospirar.
Dolce ec.

SCENA IX.

Sabina addormentata, Marco Fabio con Istilo in mano.

M. Fab. FUrie, che m' agitate,
Non lasciate a' miei lumi
Altr' oggetto mirar, che 'l Figlio esangue.
Sbandita ogni pietate,
Si lavi il pianto mio con questo sangue.
Va

Va per ferire, e si trattiene.
Muori... ma quale, o Dio,
Ma quale occulta forza il colpo arresta?
Di trafigger Chi dorme,
Ha forse orrore il braccio mio? Si scuota
La Vittima dal sonno, e le sia nota
La man del Sacerdote, e intenda appieno
A qual Nume io la sveno. *La scuote.*
Olà, svegliati, e intanto
Ravvisa in me...
Sab. Chi mi richiama al pianto?
Fab. Che sento? Oimè che vedo?
Sab. Genitor...
Fab. Son schernito,
Veggio l'inganno, e a gli occhi ancor nol credo.
Sab. Si, Padre, sei tradito; eccoti al piede
Una Figlia infedel per troppa fede;
Al tuo furore insano
Io la Vittima tolsi, io cangiai spoglie,
Io delusi i Custodi, io del Germano
Ho la morte negletta,
Io, per salvar lo Sposo,
Io t' involo il piacer della vendetta.
Fab. E t' ascolto, e ti soffro, e non ti sveno?
Sab. S' una Vittima vuoi,
Ferisci, Genitore, eccoti il seno;
Di queste vene mie
Con più ragion versar l' umor Tu puoi,
Egli è tuo sangue, stendi
Nel sangue mio quella tua destra armata,
Tu, Signor, me lo desti, e Tu tel prendi.
Fab. Perfida Figlia, ingrata,

In Te più forza Amore
Ebbe del ſangue, e l' ombra invendicata
Dell' eſtinto Germano
Erra per Te fuor de gli Eliſi, ed io
Trattengo il ferro ancora, e non eſtinguo
Nell' indegno tuo ſangue il furor mio?
No no ſenza vendetta,
Ombra del Figlio mio, Tu non andrai;
Sulle ſponde di Lete
Fermati alquanto, aſpetta
La Sorella infedel...

SCENA X.

Detti, e Q. Fabio.

Q.Fab PAdre, che fai?
M.Fab. Figlio, Tu vivi?
Sab. O Dio, vive il Germano?
Q.Fab. E la paterna mano
Il ferro parricida
Strigne contro il ſuo ſangue? E qual furore
A tal eccesſo, o Genitor, ti guida?
M.Fab. Dolce deſio di vendicar tua morte.
Q.Fab. Su la Figlia innocente?
M.Fab. Eſſa mi toglie
Con mentir ſeſſo, e ſpoglie,
La deſtinata Vittima.
Q. Fab La ſorte
A tempo mi guidò.
Sab. Ma Te chi invola
Al ferro del Littore?

Q.Fab.

Q.Fab. La fe' d'Emilia, il ſuo ingegnoſo amore.
M.Fab. E come?
Q.Fab. Or non è tempo: a ſe mi chiama
Il periglio d' Emilia, e affretta il piede
Gratitudine, Amor, Giuſtizia, e Fede.
Al furor del Padre irato
L' adorato mio bel Sole
O s' involi, o pur ſi mora;
Se ben dono è di colei,
Senza lei
La vita mi ſarà nojoſa ancora.

SCENA XI.

Sabina, e Marco Fabio.

Sab. COntro l'ordin paterno
Salvò Emilia lo Spoſo.
M.Fab. O Amore generoſo,
O Eroica Donna, o Fede illuſtre, e bella!
Sab. Ma perchè dunque, o Padre,
Condanni in me ciò, che Tu eſalti in quella?
M.Fab. Non ſempre, Figlia, di ragione il freno
Regola i noſtri affetti, e i primi moti
Sempre non ſono in poter noſtro appieno.
Sab. Se pietà fu il fallo mio
Io mi pregio dell'error,
Ne avverrà, che d' eſſer pio,
Mai ſi penta un nobil Cor.

SCE-

SCENA XII.

M. Fabio.

ADoro, o Cieli, adoro
Di voſtra provvidenza
I gran conſiglj;
Da Voi converſi in gloria,
Quando ſi crede men
Sono i periglj.
Se ſorge aſpra procella,
Non è ſempre rubella
Ha le ſue calme il Mar.
Così d'avverſo Fato
Il fiero volto irato
Speſſo ſi ſuol cangiar.
Se ſorge ec.

SCENA ULTIMA.

Salone con veduta de' Giardini in Caſa di Papirio ec.

Lucio, poi tutti, ciaſcun a ſuo tempo.

MIe delizie private
Voi tutte accompagnate il mio dolore,
E della mia ſventura
Vedovi Dei pennati, afflitte mura,
A parte ſiete... O Ciel! Giugne Sabina:
Il mio duol ſi naſconda.
Cla. Qual tempra adamantina
Diè natura al tuo cor, Padre, che all' onda
Di

Di tanto pianto ancor reſiſte?
Luc. O Numi?
In femminili ſpoglie
Avvilito così rimiro un Figlio?
Cla. Con queſte appunto al mio mortal periglio
La pietà di Sabina ora mi toglie.
Luc. Che pietà? Che periglio?
Cla. A cui ridotto
M'avea 'l tuo crudo, e barbaro rigore.
Luc. A delirar d'Amore
Torna, vile che ſei,
Tra vezzi di colei; togli al mio ſguardo
Un oggetto sì indegno.
Cla Padre...
Luc. Taci quel nome, io d'eſſer Padre
D'un Figlio così vile abborro, e ſdegno.
Em. E d'una Figlia contumace, e ardita,
Che ſprezzò le tue Legi, i tuoi Decreti,
Che al piede tuo pentita
Perdono implora, intanto
Sdegnerai di mirare, o Padre, il pianto?
Luc. Dell'oltraggio inſolente
Il Dittatore offeſo
Ti punì nello Spoſo;
Ora il Padre pietoſo
Figlia t'abbraccia, e del ſuo affanno ſente
Non minor pena in ſe.
Em. Dunque compiagni
Del mio Spoſo la morte?
Luc. Il Dittatore
Giuſto lo condannò, ma Lucio il piagne.
Q. Fab. E ſe Lucio lo piagne, ecco riſorge

Fabio

Fabio a vita migliore
Luc. O Cieli!
Cla. O Fato!
Vive Fabio?
Luc. E t' aſſolve?
Q. Fab. Il Popolo, e l' Senato.
Luc. E Chi trattenne
La funeſta Bipenne?
Ap. Del fortunato inganno
In me ſcorgi l' Autore.
Luc. Appio tenuta
Molto è Roma al tuo zelo; il ſuo ſoſtegno
Salvaſti in Fabio.
Sab. E ſe col mio periglio,
Di mio Padre allo ſdegno
Tolſi Claudio il tuo Figlio,
Lucio, molto a me devi.
Luc. E qual furore
A Claudio minacciava e ſcempio, e morte?
M. Fab. Correa la ſteſſa ſorte
Il tuo col Figlio mio; era in mia mano
Oſtaggio la ſua vita
Per la vita di Fabio: accorta frode,
Col mentir ſeſſo, e ſpoglie
Deludendo il Cuſtode, a morte il toglie.
Luc. O fortunati inganni!
Che del mio zelo a riparare i danni
Cangiano in un momento
Il duol privato in pubblico contento.
Q. Fab. Se per Te fu rapita
Al Littor la mia vita,
Conſenti, o bella Emilia,

Che

Che unita or palma a palma,
Io ti conſacri ancora il Core, e l' Alma.
Le da la mano.
Cla. E ſe per Te, Sabina,
Di tuo Padre al furore
Tolto fu Claudio, laſcia,
Ch' Ei con la man t' offra la vita, e 'l Core.
Le da la mano.
Appena ſpiega Amor
La pompa ſua gentil,
Che un più vezzoſo April
Quì ſcherza, e ride.
Così la ſorte ognor
Bandiſce ogni dolor,
E fier martir lieta deprime, e uccide.
Appena ec.
Luc. Godete, ſi godete
Alme contente, e liete,
Già che il piacer perfetto,
Il verace gioire
In ſaggio, e gentil petto
Naſce dalla virtù dopo il ſoffrire.
Coro. E' maggior d'ogni vittoria
Trar gli affetti in ſervitù:
Vaſſi al Tempio della Gloria
Pe 'l ſentier della Virtù.
E' maggior ec.

IL FINE.